

**Zeitschrift:** Die Schweiz = Suisse = Svizzera = Switzerland : offizielle Reisezeitschrift der Schweiz. Verkehrszentrale, der Schweizerischen Bundesbahnen, Privatbahnen ... [et al.]

**Band:** 28 (1955)

**Heft:** 12

**Artikel:** Fra i pastori

**Autor:** Zoppi, Giuseppe

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-776256>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 19.10.2024

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

remorque, dans l'ascension du soir, un vieux paysan, mèche de son bonnet au vent, une main à la poche, le licou au coude. Georges Dessouslavy, le grand peintre chaux-de-fonnier mort il y a deux ans, ressemblait à Dickens pour l'émerveillement que lui causaient les lumières d'hiver sur une ville. Avant d'achever une toile qui ne le satisfait pas, il avait passé des mois à observer, à noter en plus de quarante brouillons de couleur, les jeux des réverbères sur les monticules de neige d'un carrefour, les pressions de l'ombre au bord des glaciés blafards, les langues violettes qui venaient lécher des grappes de leurs roses et vertes, ce monde fragile de la nuit et du silence, des pas enveloppés d'étoûpe, Venise, Venise une autre fois, recrée, rendue et ignorée, bien sûr.

Le plus étonnant est que ce pays solidement construit sur les parallèles de ses chaînes boisées et de ses vallées, loin d'engendrer l'ennui, est ami du mouvement. Son repos hivernal est bondé de vie. Dans l'architecture dépouillée de la montagne, du champ de neige ou de la forêt, tout comme dans les bourgs et dans les cités construites sans fantaisie et où chaque maison semble « tournée vers le dedans », le moindre geste, le plus subtil frémissement entraînent des échos en avalanche. Un vol de corneilles qui tournoient arrache un pan du ciel. Une branche secouée éveille les cascades d'une neige musicale, mozartienne. Le traîneau du croquant, pipe au bec, trace deux rayons de soleil d'un bleu idéal. Un gosse qui pleure devant sa luge renversée, le museau tout blanc et les oreilles toutes rouges, et vous voici tendant le cou vers le grondement saccadé des usines, le balètement des trains et aussi vers la passion des poètes qui ont chanté ce pays, oui la besogne des ouvriers et la passion d'un Zimmermann, l'ardente fidélité d'une Monique Saint-Hélière, tous ceux qui ont réalisé à mille mètres d'altitude le miracle de la vie, car c'est un miracle que de déboucher dans ces vallées perdues et d'y trouver une société parfaitement orchestrée, prospère et même joviale.

Ab! Quand les puissances du vent frappaient sur ma rue endormie par l'hiver et que la lampe se mettait à tanguer, à battre comme une cloche, à sonner le rappel des mystérieuses présences de l'ombre, sa clarté dansante m'annonçait, enfant, des actes imminents, graves, des révélations terribles et hautaines. Cette lumière qui marche dans la nuit, tombe, se relève, crie, hurle, cherche, cherche, c'était la clarté de vie, c'était le chant profond de ma patrie jurassienne et de l'hiver, qui est sa vocation.

JEAN BUHLER

## FRA I PASTORI

Un ricordo inedito di Giuseppe Zoppi (1896-1952) che ha come sfondo il paesello nativo del poeta: Broglio, in Valle Maggia.

Ero lontano, ieri; oltre le Alpi, e quasi in un altro mondo; così lontano che, telefonando al mio paese, mi parve di parlare a una distanza astrale, infinita, donde le voci mi giungessero labili e fioche come quelle dei morti. Stasera, invece, mi avvicinò rapidamente a casa mia; con lo stupore, tutto moderno, di avere superato in breve, e come volando, tanto spazio; e con la gioia, eterna, questa, di riscoprire, a un tratto la terra nativa, di rivedere con occhi nuovi le vecchie cose, di riudirne con orecchio sorpreso tutte le voci e di sentire, ancora una volta, che la tua patria vera è una sola appunto come uno solo è tuo padre, come una sola è tua madre. L'uomo abbraccia tutto l'orbe con la fulminea diramazione dei suoi pensieri, e frondeggia con le sue speranze fino oltre le stelle; e pure, con tutto questo, egli non ha che un breve angolo di terra che sia suo con quella santità che deriva dall'avervi ricevuta da Dio quel dono incomparabile che è la vita... Ma se il ritorno alla propria casa somiglia sempre un poco a un pelle-

grinaggio, stasera che è Natale, mentre mi avvio solo su per l'ultimo tratto di strada che conduce al mio alpestre paese, sento di ritornare non soltanto al luogo della mia nascita, ma anche, se così posso dire, a Betlemme, fra i pastori, per assistere, fra umili cose e umile gente, alla nascita di Gesù, cioè alla nascita vera di tutti noi e alla nascita di questa nostra civiltà cristiana della quale facciamo parte come un granellino di frumento fa parte del campo. Una gioia varia e molteplice nasce così in me: gioia fisica di respirare a grandi sorsi la fredda aria nativa, di rimirare i miei monti di ferro, di sorprendere lo sbocciare stupito della prima stella nei cieli malinconici della sera; gioia spirituale di ritrovare e di riconoscere nello stesso tempo i più alti beni della mia piccola vita e della vita universale.

Ovunque io mi volga, non c'è uomo e non c'è cosa che non mi dicano: «Sii forte, sii sobrio, sii buono». Questi monti giganteschi fin da piccolo mi insegnarono, e mi insegnano oggi ancora, la fatica e la pazienza. Questa gente parca di parole e di gesti, impegnata in una lotta eterna con la terra e con la roccia, non c'è quasi virtù che non mi insegni con la eloquenza irresistibile delle sue rughe, con il peso e la aureola del suo dolore austero e pacato come questo inverno montano, più rigido e spoglio di ogni altro, ove non c'è più riso di uomini, né di acque, né di fronde o di fiori.

A mezzanotte poi, quando mi avvio verso la chiesa; quando l'abisso profondo che è sempre un poco ogni valle, esulta tutto di squilli di campane come di uno stormo di uccelli in festa; quando le cime dei monti, coperte e smaltate di neve, sembrano rispondere con faville e scintille, insieme con le stelle assenzienti, alla gioia di quaggiù; allora vivo davvero una delle ore più singolari e più severe di tutto l'anno e di tutta la vita.

Sotto il breve portico che è innanzi alla chiesa, mi fermo un momento nell'aria gelida; e vedo arrivare di qua e di là i pastori, proprio come a Betlemme; vecchi intabarrati, già curvi verso la tomba, e pure vivi, stanotte, come di una vita nuova; uomini in giacchetta, ignari o sprezzanti del freddo che pure ti taglia il viso come una lama; donne con le vesti così lunghe che toccano terra, con una pezzuola in capo, che scende giù, dietro, in forma di triangolo; fanciulle dagli occhi lucenti, vestite come le mamme, ma più leste e snelle, senza peso di esperienza e di pensieri; ragazzi svelti e magri che sbucano fuori dall'ombra correndo e saltando, e parte si ingolfano subito in chiesa, e parte infilano la scaletta del campanile per aiutare quelli che sono lassù a mantenere vivo per un'ora questo dindonio così chiaro, così ridente, così squillante, che, rinchiuso fra neri monti, in mezzo a tanta pena, non pare nemmeno una cosa di questo mondo.

La chiesa, dentro, è fredda e, su su fin verso l'altare, quasi buia. Nel freddo e nel buio la gente si inginocchia, non curante del corpo, tutta anima sotto le vesti povere e poche. Preghiere quasi ansimanti di sordi che non si accorgono di alzare troppo la voce; preghiere tacite e ardenti che si esprimono piuttosto con gli occhi levati che con le parole; segreti lamenti di carne stanca e di cuori deserti; impeti di ingenua fede e slanci di accorata speranza; tutti i gridi più sinceri dell'umanità salgono insieme, come un solo coro implorante, verso l'altare luminoso, di dove il Bambino, adagiato su un mucchio di paglia, sorride ignudo e roseo, con i braccini aperti e le mani spalancate a largire i suoi doni al mondo. Non fu forse così a Betlemme? Non è così, in questo stesso momento, in centomila chiesette sparse su tutta la faccia della terra? Non è così, proprio così, quando si guardi un poco addentro, anche nella più splendida cattedrale del mondo?

Finita la messa, i pastori che hanno vegliato fino a mezzanotte senza inutili gioie, non pensano nemmeno a coricarsi. Tornati per poco alle loro case, essi si scaldano un momento al fuoco e poi, accesa la lanterna, si avviano verso le loro stalle sparpagliate su per la montagna. Il sentiero è ripido e gelato; i ghiaccioli pendono tutto intorno dalle rocce; ma i pastori salgono svelti svelti, in silenzio: dal paese si vedono i loro lumi spostarsi rapidamente verso l'alto.

Poi, tutto a un tratto, i lumi scompaiono dietro una curva del monte; ma io vedo dove vanno, e li seguo a passo a passo col pensiero e so quello che succede, perché da ragazzo, nella notte di Natale, salii una volta anch'io alla mia stalla, e la vidi illuminarsi dell'oro pallido della lucerna, e nella mangiatoia, sotto l'alito vaporoso dei ruminanti pacifici, mi parve di vedere adagiato il Bambino Gesù: illusione fin che si vuole, ma tale che, ancora oggi, spesso ci ripenso, sentendo ancora più chiaramente quale sia la vita che il Cristianesimo consacrò nascendo, e quali strade debba battere, nel ritrarre la vita, quella nobilissima fra le attività umane che si chiama arte.

GIUSEPPE ZOPPI





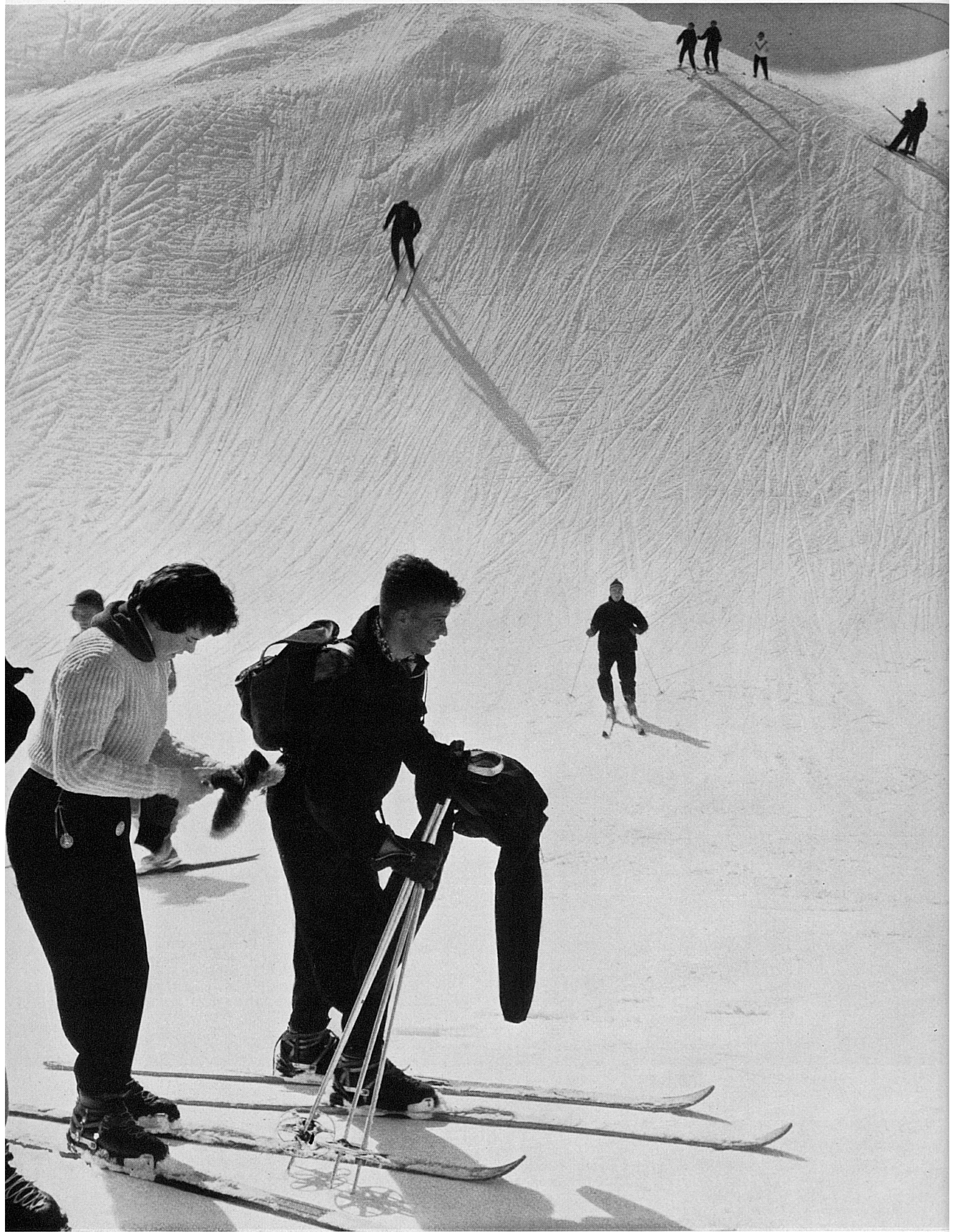
*Im winterlichen Tessin konzentriert sich das gesellige Leben ganz um die Kamine, die, oft mit Seitenbänken versehen, sich wie kleine Stuben in die Küchen fügen. Photo Kasser*

*En hiver, au Tessin, la vie sociale se concentre autour des cheminées qui, entourées de bancs, forment en quelque sorte de petites chambres dans les cuisines.*

*Nel Ticino, l'inverno ha la virtù di radunare famiglie e amici intorno al camino monumentale che spesso, con le sue panche e i suoi sgabelli, è quasi un tinello inserito nella cucina.*

*Winter in Ticino is the season when the family gathers round the hearth. The fireplace is usually surrounded by a row of benches, making a little sitting room in the kitchen.*





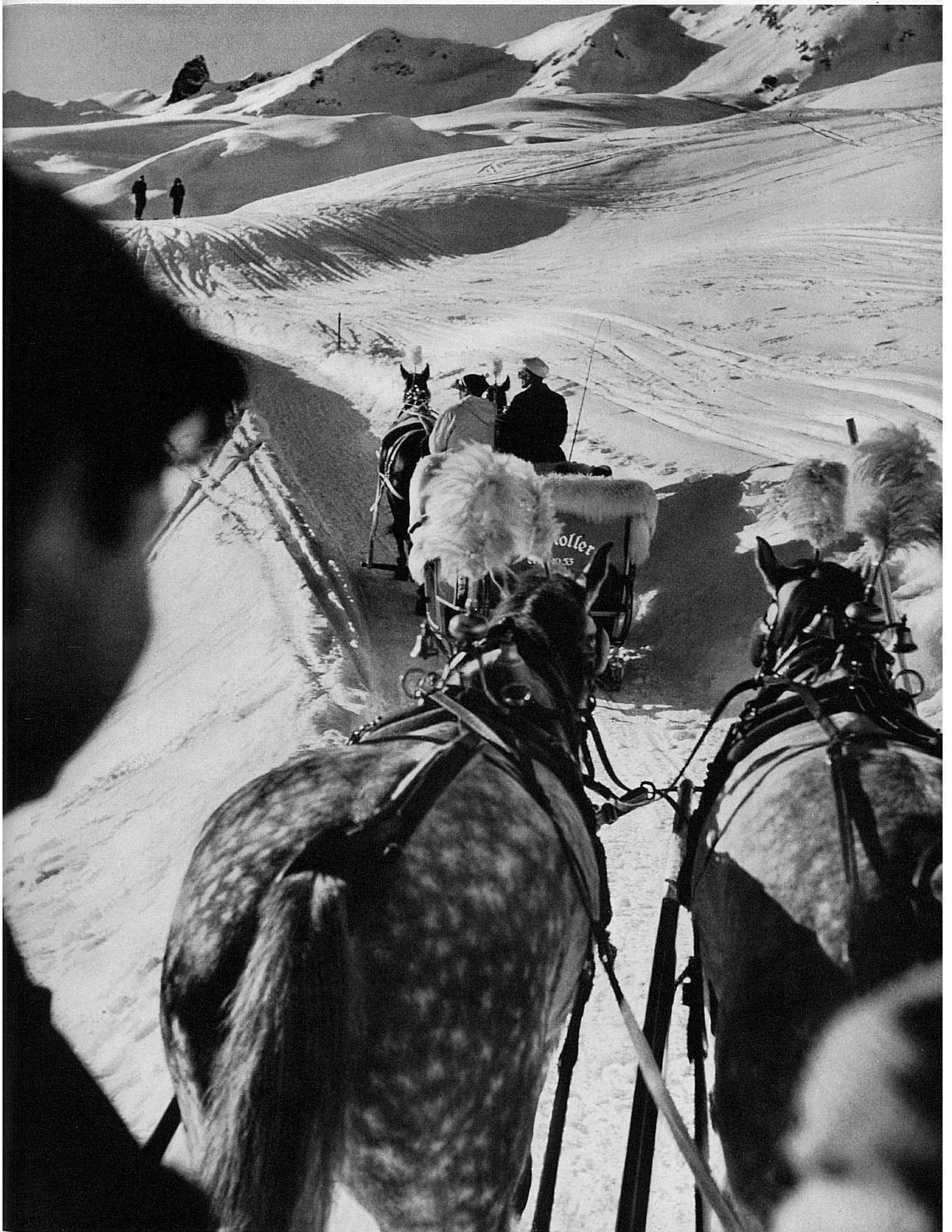
Skilifts ziehen uns empor zu den Startplätzen herrlicher Abfahrten. – Bild: Engelberg-Trübsee. Photo Rob. Gnant.

Les ski-lifts permettent d'atteindre rapidement les points de départ de descentes magnifiques: Engelberg-Trübsee.

Le slittovie e le seggiovie ci portano in alto, ai punti di partenza delle animose discese sui campi di sci. Foto: Engelberg-Trübsee.

Ski-lifts take you up to the top of wonderful practice slopes. Here is one at Engelberg-Trübsee.





Der Pferdeschlitten ermöglicht entspannende Fahrten – hier im tiefverschneiten Arosa. Photo Giegel SZV  
Une course en traîneau procure un délassément agréable – ici, dans les environs d'Arosa, à travers les champs de neige.  
Le slitte a cavalli consentono viaggi riposanti. Qui siamo ad Arosa, coperta da una spessa coltre di neve.  
Horse-drawn sleighs offer you restful, relaxing rides amidst the sun-flooded snows of Arosa.